Ordinazione Diaconale

di

Guido Carafa

del Clero dell'Arcidiocesi di Chieti-Vasto

Omelia del Padre Arcivescovo

Bruno Forte

Parrocchia di Santa Maria Maggiore
Chiesa di Santa Reparata - Casoli (Ch)

16 Settembre 2012

Carissimo Guido,
Caro don Gennaro, Parroco di questa Parrocchia di Santa Maria Maggiore,
Caro Rettore ed Educatori del Seminario Regionale,
Cari Sacerdoti e Diaconi,
Carissimi tutti!

La domanda posta da Gesù, in cammino con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, investe il fondamento della nostra fede in Lui e non a caso sta al centro della memoria del Salvatore, che l'evangelista Marco ci propone: «Ma voi, chi dite che io sia?». Chiunque abbia a che fare seriamente con Cristo, non può sottrarsi a questo interrogativo. Il cuore della fede cristiana non è un «oggetto», una «dottrina», una «formula»: non è qualcosa, è Qualcuno, il Vivente che provoca e inquieta e non si lascia catturare dagli schemi in cui lo si vorrebbe costringere. L'incontro con Cristo esige perciò apertura del cuore, stupore di fronte al mistero di Colui, che viene a noi dal Padre: il discepolo deve saper vivere in se stesso il mistero dell'Avvento! Sta qui anche il vero inizio di quanto stiamo celebrando: Tu hai chiesto di diventare diacono, carissimo Guido, perché hai incontrato Gesù, perché Lui Ti è venuto incontro e Ti ha chiamato, perché hai compreso che da Te voleva tutto e che col Suo aiuto Tu potevi offrirgli senza riserve te stesso. Che questo incontro personale con Cristo stia sempre all'origine del Tuo ministero: sii diacono, servo e testimone, per amore di Gesù, che incontri con nuova freschezza ogni giorno nella Parola di vita, nell'Eucaristia della speranza, nei gesti della carità vissuta.

Secondo il concorde racconto dei Sinottici, il Maestro pone due domande: la prima riguarda quel che la gente dice di lui; la seconda interpella direttamente i discepoli: «Ma voi, chi dite che io sia?» Sembra che Gesù non si accontenti di sapere quello che gli altri dicono di lui. Egli vuole una risposta, che impegni in prima persona: non gli si può rispondere per sentito dire. Occorre portare alla parola la vita. Occorre far trasparire nella risposta la propria storia di rifiuto o di accettazione. Aver a che fare con lui non può essere un esercizio innocuo o marginale: cercare il Suo volto significa lasciarsi disturbare, uscire dalle tranquille certezze degli equilibri che non compromettono, fare una scelta di campo. La fede è coinvolgimento, passione, mente e cuore che vibrano nel tentativo di rispondere in modo autentico all'interrogativo del Cristo, che impegna la vita. Le domande che di conseguenza ci raggiungono sono decisive: com'è la mia fede? tiepida, superficiale, insignificante? ardente, profonda, viva e piena di passione? Poniti queste domande, Guido, e ponile a noi e a tutti con il Tuo ministero diaconale, senza risparmiarTi, a tempo e fuori tempo.

È Pietro - che Tu dici a Te tanto caro, impulsivo e pauroso com'è, ma anche generoso e docile - a rispondere alla domanda coinvolgente del Nazareno: «Tu sei il Cristo» (8,29). Che cosa intenda realmente l'Apostolo attraverso queste parole, risulta da quello che segue: Gesù comincia a insegnare che il Figlio dell'uomo dovrà molto soffrire, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e dopo tre giorni risuscitare. Pietro si scandalizza e, presolo in disparte, si mette a rimproverarlo! La reazione di Gesù è decisa: «Va' dietro a me, Satana! Perché

tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini» (Mc 9,33). Non è il Maestro che deve seguire il discepolo, ma il discepolo che deve mettersi alla sequela del Maestro: «Va' dietro a me!» Possiamo dedurne che Pietro a tutto pensava, tranne che a un Messia sofferente, a un Cristo del dolore. Probabilmente egli sognava il Messia che era nell'aria del suo tempo, realizzazione dei suoi desideri e delle sue attese: il liberatore d'Israele mandato per adempiere le promesse del Dio dei Padri e spezzare l'umiliazione presente. Contro quest'attesa del suo discepolo, Gesù presenta di sé un'immagine scandalosa: dopo aver posto la domanda sulla propria identità, per la prima volta annuncia la Sua passione. Sembra quasi che il Maestro voglia indicarci che il Suo volto va riconosciuto nel dolore, quasi che il Suo mistero si riveli propriamente nella tenebra di sofferenza, di riprovazione e di morte del Venerdì Santo.

L'attesa di Pietro è, insomma, contraddetta e spezzata, e con essa tutte le attese che attraverso i secoli sono state proiettate sul Cristo: Gesù non è la risposta alle nostre domande, ma la sovversione delle nostre attese. Egli sconvolge implacabilmente tutti i modi umani di parlare di lui, tutti i tentativi di catturarlo nel nostro pensiero. Troppo spesso vorremmo inchiodare Cristo sulla croce delle nostre attese, piuttosto che le nostre attese sulla croce di Cristo. Gesù sovverte questo modo di procedere: non può raggiungere il cuore del suo mistero chi pensa secondo gli uomini, ma solo chi si pone in ascolto obbediente del manifestarsi inaudito di Dio nel suo Cristo; né può annunciare il Vangelo chi vuol soddisfare i gusti dei suoi ascoltatori, ma solo chi ha il coraggio di contestarli e cambiarli. «Se vogliamo sapere chi è Dio, dobbiamo inginocchiarci ai piedi della Croce» (J. Moltmann). Chi cerca altrove, non pensa secondo Dio, ma secondo gli uomini: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà» (Mc 8,3435). Caro Guido, il Signore chiede a Te e a ciascuno di noi: accetto di lasciarmi sovvertire da Cristo? di lasciarmi portare non dove avrei voluto o sognato o sperato, ma dove Lui vuole e sa che è bene per me? Di perdere la mia vita per Lui? Sta qui il senso profondo dell'obbedienza al Vescovo e della comunione con tutta la Chiesa, che come diacono Ti impegni a vivere e a servire. Sta qui il mistero della Croce cui il diacono è chiamato a partecipare per amore dei fratelli.

È quanto ha ricordato oggi a Te e a tutti noi il profeta Isaìa (50,5-9a), parlandoci del Servo sofferente del Signore: «Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Ho presentato il mio dorso ai flagellatori… non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi». Tu però sai - come lo sapeva il Profeta, come lo ha sperimentato Gesù nella maniera più alta - che «il Signore Dio ti assiste... È vicino». E sai anche che questa certezza della fede dovrà mostrarsi nelle opere della Tua carità al servizio specialmente dei poveri, come ci ha ricordato il brano della lettera di San Giacomo apostolo (2,14-18): «A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha opere? Quella fede può forse salvarlo? … La fede se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta». Davanti a queste esigenze d'amore, mi confessi di avvertire tanta paura nel cuore. Aggiungi

però: “Com’è bello vedere che dietro a scelte radicali che mi portano a lasciare tutto c’è la grande fedeltà di Dio e del Suo Amore. La certezza che solo Dio può riempire il mio cuore di gioia vera è la cosa che mi spinge a rispondere con fedeltà alla chiamata e a perdere la mia vita a causa del Vangelo per vivere in Dio e di Dio”. Lo chiediamo, allora, insieme a Te al Signore, con le parole così belle che hai voluto consegnarmi alle soglie del Tuo diaconato:

Signore Gesù,
Tu sei il Salvatore, il Signore della mia vita:
aumenta, Ti prego, la mia fede,
perché nella risposta alla Tua chiamata
sia il mio cuore ad aprirsi a Te e a riconoscerTi come Salvatore,
per amarti immensamente e dirti, insieme all’Apostolo Pietro,
con fede viva e vera: “Tu sei il Cristo”.
Aiutami affinché tutte le mie scelte
siano secondo la logica dell’amore,
perché io non preferisca mai la via comoda a quella della Croce
e la mia vita sia tutta orientata al servizio dei poveri e dei piccoli,
per compiere in tutto la Tua volontà, che è servire.
Fa’, o Signore, che io non abbia paura
di “essere svergognato” per il Tuo nome,
e possa offrire “il mio dorso ai flagellatori”,
senza avere paura di rinnegare me stesso per amore Tuo.
E imprimi nel cuore la certezza
che vale la pena di rinunciare alla mia vita
credendo nella Tua fedeltà.
Grazie per avermi chiamato a vivere questo stupendo disegno,
che si concretizza in opere d’amore
e impone al mio cuore di professare sempre con fede
che “tu sei il Cristo”, a cui ho deciso di consegnare tutto,
per ricevere Te, che sei il Tutto dell’eterno Amore,
il Signore della mia vita e della storia.
In Te donami la grazia di amare sempre
coloro a cui mi manderai e che vorrai affidarmi. Amen! Alleluja!